

IO SONO LA LUCE DEL MONDO



“Io sono la luce del mondo.” **Giovanni 8, 12.**

Gesù lo grida nel giorno della Festa.

La luce del mondo, a quel tempo, era la Torah, conservata nel Santuario per eccellenza: il Tempio di Gerusalemme.

Una volta all’anno, c’era la Festa della luce, che durava otto giorni.

Nell’ottavo giorno, a Gerusalemme, si accendevano otri grandissimi pieni di olio; per chilometri e chilometri si vedeva la luce di Gerusalemme.

Isaia 60, 1: *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.”*

In questo giorno di grande Festa, in cui tutti erano felici, contenti, arriva Gesù e grida: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.”*

Nel Vangelo, le tenebre rappresentano la religione, che tende a chiuderci. La religione, anziché avvicinarci a Dio, ci allontana.

Per questo, è molto importante fare distinzione fra religione e fede.

La religione è tutto quello che noi dobbiamo fare, per essere graditi a Dio: precetti, norme, sacrifici, fioretti, offerte...

Con la fede, con l’avvento di Gesù, non siamo noi a dover fare qualche cosa per Dio, ma è Dio, che fa qualche cosa per noi.

Noi dobbiamo lasciarci andare all’azione di Dio nella nostra vita.

Padre Raniero Cantalamessa, già predicatore apostolico della Casa Pontificia, afferma: *“Il Vangelo è quello che Dio vuole fare per noi, non è un messaggio etico di quello che noi dobbiamo fare per Dio, ma lasciarsi fare da Dio.”*

Giovanni 1, 4: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini.”*

È la vita, che ci illumina. La vita è Gesù. **Giovanni 14, 6:** *“Io sono la via, la verità e la vita.”*

Più viviamo la nostra vita, più siamo illuminati.

Le lampade vengono messe in alto, perché possano illuminare, non vanno messe sotto il moggio.

Matteo 5, 14-16: *“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.”*

Questo vale per gli invisibili. Nella vita ci sono persone invisibili, che camminano rasentando i muri, per non farsi vedere.

Sono persone nascoste ed emanano le loro vibrazioni positive o negative. Gesù invita a non essere persone nascoste, ma visibili. Quando si è visibili, ovviamente, si può essere criticati.

Le nostre opere buone sono la luce.

Tante volte, mi sento fallito, quando sento: -Come è bravo Padre Giuseppe!- Bisogna rendere gloria al Padre e dire: -Grazie, per Padre Giuseppe! Lode al Signore, per averlo chiamato!-

Quali sono le opere buone?

Il dare soldi per le persone bisognose è un'azione compiuta anche da chi non crede in Dio. Queste sono opere della carità, dell'Amore, non della fede.

Quando ci sarà il Giudizio finale, tante persone si vedranno accolte in Paradiso.

Nel Giudizio finale, Matteo parla di due categorie. Ne manca una.

La prima categoria è rappresentata dalle persone, che tutte le domeniche vanno in Chiesa, hanno osservato i precetti..., ma si sentiranno dire: *“Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.”* **Matteo 25, 41-45.**

Queste persone si sono fermate alle opere del culto.

Quando Gesù parla con il giovane ricco, non cita i primi tre Comandamenti, che riguardano Dio.

All'altra categoria viene detto così: *“Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.”* **Matteo 25, 34-40.**

Manca la categoria di coloro che credono e non si limitano alle opere del culto, ma mettono in atto le opere della fede.

Giacomo 2, 17: *“Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.”*

Quali sono le opere della fede?

Sono prodigi, miracoli, guarigioni, lode...

1 Corinzi 2, 4: *“La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza.”*

Noi dobbiamo ripetere nella nostra vita le opere compiute da Gesù.

Colossesi 4, 6: *“Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sale, per sapere come rispondere a ciascuno.”*

Questo sale è la sapienza. I nostri discorsi non devono essere insipidi, ma saporosi, sapienziali.

Il Vangelo non è miele, ma sale.

Matteo 5, 13: *“Voi siete il sale della terra.”*

Il sale nelle pietanze si deve sciogliere, si deve perdere.

Matteo 16, 24: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.”*

Rinnegare se stessi, dimenticare se stessi significa anche mettere da parte alcuni impegni familiari.

Gesù non è carne di secondo taglio. Va messo al primo posto.

Stringere “un’alleanza di sale” significa essere fedeli.

Mi piace concludere con questa fiaba orientale: “La bambola di sale”.

“Una bambola di sale voleva ad ogni costo conoscere il mare. Era una bambola di sale, ma non sapeva che cosa fosse il mare. Un giorno decise di partire. Era l’unico modo per soddisfare la sua esigenza.

Dopo un’interminabile pellegrinaggio attraverso territori aridi e desolati, giunse in riva al mare e scoprì qualcosa di immenso e affascinante e misterioso nello stesso tempo.

Era l’alba, il sole cominciava a sfiorare l’acqua, accendendo timidi riflessi, e la bambola non riusciva a capire.

Rimase lì impalata a lungo, solidamente piantata al suolo, la bocca aperta.

Dinanzi a lei, quell’estensione seducente. Sì decise. Domandò al mare:

-Dimmi chi sei?-

-Sono il mare.-

-E che cos’è il mare?

-Io sono!-

-Non riesco a capire, ma lo vorrei tanto. Spiegami che cosa posso fare.-

-È semplicissimo: toccami.-

Allora la bambola si fece coraggio. Mosse un passo e avanzò verso l’acqua.

Dopo parecchie esitazioni, sfiorò quella massa con un piede.

Ne ricavò una strana sensazione.

Eppure aveva l'impressione di cominciare a comprendere qualcosa. Allorché ritrasse la gamba, si accorse che le dita dei piedi erano sparite. Ne risultò spaventata e protestò : -Cattivo ! Che cosa mi hai fatto ? Dove sono finite le mie dita ?-

Replicò imperturbabile il mare: -Perché ti lamenti? Semplicemente hai offerto qualche cosa per poter capire. Non era quello che chiedevi ?-

La bambola disse: -Sì veramente... non pensavo... ma...-

Stette a riflettere un po'. Poi avanzò decisamente nell'acqua. E questa, progressivamente, la avvolgeva, le staccava qualcosa, dolorosamente. Ad ogni passo, la bambola perdeva qualche frammento. Ma più avanzava, più si sentiva impoverita di una parte di sé, e più aveva la sensazione di capire meglio. Ma non riusciva ancora a dire cosa fosse il mare.

Cavò fuori la solita domanda:

-Che cosa è il mare ?-

Un' ultima ondata inghiottì ciò che restava di lei.

E proprio nell' istante in cui scompariva, perduta nell' onda che la travolgeva e la portava chissà dove, la bambola esclamò: -Io sono!"-

Solo assumendo un atteggiamento conoscitivo e non reattivo verso la realtà, si può dire di accettarla e non rifiutarla, solo lasciarsi andare all'inevitabile; abbandonarsi al dolore e alla gioia significa educarci alla realtà e conoscere se stessi. AMEN!

Canto: "Alzati e risplendi!"